

José Emilio Pacheco  
**Parco divertimenti<sup>1</sup>**

a Russell M. Cluff

1.

La gente si è riunita intorno allo spazio riservato agli elefanti. Fra insulti e battibecchi tutti cercano di arrivare in prima fila per non perdersi neanche un dettaglio. I più giovani sono saliti sugli alberi e assistono da lì allo spettacolo del parto. L'elefantessa sta per procreare. Il dolore la fa infuriare e i suoi barriti perforano le ossa. Si sfrega contro il muro di cemento, si getta a terra, si rialza. L'elefante e le persone si limitano a osservare quello che succede. Nella sua collera l'elefantessa non ha permesso né al domatore né al veterinario di avvicinarsi. Entrambi, a distanza, aspettano con impazienza la conclusione. Passano due ore. Alla fine, quando il gruppo di curiosi è ormai diventato una folla, dal vecchio corpo scuro comincia a emergere un altro corpo. La moltitudine allietata dal dolore dell'elefantessa ammira la nascita di una bestia mostruosa, coperta di sangue e peli, che somiglia a un elefante. L'animale muove qualche passo. All'improvviso si apre in due, il rivestimento di gomma si sgonfia e dall'interno sbuca fuori un uomo vestito da giullare che salta, fa acrobazie e agita due sonagliere. Il pubblico applaude e gli lancia monete. L'uomo si affretta a intascarsele e fa un inchino. Alla nuova salva di applausi l'elefante e l'elefantessa inarcano la proboscide e alzano una zampa. Qualche spettatore vorrebbe fischiare, ma viene zittito.

2.

All'altra estremità dello zoo c'è il giardino botanico. Passate le serre, oltre il deserto finto e il nono lago, dietro una curva sorge la foresta artificiale. Il

luogo sembra essere pericoloso perché è sorvegliato da diversi poliziotti. Alle undici di mattina entra una fila di bambini delle elementari guidati dalla loro maestra. La donna saluta i poliziotti, con voce marziale ordina agli alunni di allinearsi a destra e chiede a Zamora e Láinez di fare un passo avanti. Li sgrida per la loro cattiva condotta, per la mancanza d'interesse nello studio, per la buccia d'arancia che Zamora le ha tirato con la fionda e per i gesti osceni di Láinez mentre lei gli correggeva alla lavagna un'addizione che non era riuscito a risolvere. Subito dopo, prende Zamora e Láinez per le orecchie e senza far caso ai loro bramiti, incoraggiata dagli applausi e dalle urla dei loro compagni e dalla pigrizia dei sorveglianti, li avvicina ai tentacoli di una pianta carnivora. La pianta inghiotte i bambini e li riduce in poltiglia per digerirli. Si vedono solo la dilatazione del gambo e i feroci movimenti peristaltici. Si intuiscono l'asfissia, le ossa triturate, il lavoro dell'acido e la dissoluzione della carne. Rassegnata, annoiata, la maestra impartisce la lezione di botanica dal vivo prevista per quel giorno. Spiega ai suoi alunni che il funzionamento delle piante carnivore somiglia all'azione digestiva di un boa constrictor. Un bambino alza la mano, guarda distrattamente la pianta, nella quale non si nota più alcun movimento, e domanda alla maestra che cos'è un boa constrictor.

3.

Mi piacciono molto le domeniche al parco mi diverte vedere tanti animali mi sembra di sognare impazzisco di gioia nel contemplare belve che giocano o fanno l'amore e sono sempre sul punto di ammazzarsi con artigli e canini mi affascina vederle mangiare peccato che abbiano un odore così cattivo o per meglio dire che puzzino tanto malgrado gli sforzi per tenere pulito il parco tutti puzzano come diavoli e producono parecchia immondizia perché mangiano e bevono in continuazione loro nel vederci non si divertono come noi mi dispiace molto che se ne stiano lì le bestie prigioniere la loro vita deve essere molto dura fanno sempre le stesse cose perché gli altri ridano di loro e li offendano quindi non mi spiego perché alcuni arrivino davanti alla mia gabbia e dicano *guarda quella tigre, non ti fa paura?* anche se non ci fossero sbarre infatti io non mi muoverei di qui per aggredirli dato che tutti sanno che mi hanno sempre fatto una gran pena.

<sup>1</sup> Questo racconto è tratto da José Emilio Pacheco, *Il vento distante*, trad. it. di Raul Schenardi, SUR, Roma 2014. Siamo grati alla casa editrice per averci concesso la pubblicazione.

## 4.

La zona del parco chiamata con un eufemismo «la cucina» o «i laboratori» è vietata al pubblico. Consentire la visione di certe scene potrebbe avere bruttissime conseguenze. In un grande cortile circondato da muri corrosi dall'umidità si sacrificano i cavalli comprati per darli in pasto alle belve. Uomo di grande umanità, il direttore attenua la crudeltà che è usuale nei macelli. Ciononostante, poiché il bilancio è appena sufficiente per pagare i salari, gli indennizzi e le spese del direttore, non è ancora stata comprata la pistola elettrica e imperano i metodi tradizionali: mazzata o sgozzamento. Vecchi con meno di vent'anni vengono liquidati uno dopo l'altro nel cortile. Finiscono tutti qui, non importano la loro lealtà e le ore infinite di lavoro. Animali da monta e da tiro, cavalli sfiniti dalle corse, pony e cavalli normanni sono uguagliati dalla morte, e come compenso per i loro sforzi e per una vita infernale ricevono la coltellata del macellaio. Solo viscere, ossa e pelli finiscono nelle gabbie dei carnivori. Il direttore manda i pezzi migliori ai suoi negozi che vendono hamburger e hot dog, e un'altra parte la riserva alla sua fabbrica di cibi per cani e gatti. Fra i visitatori e i lavoratori del parco non si fa parola dei cavalli. Nessuno vuol vedere il modo in cui sarà ricompensato il proprio sforzo.

## 5.

Dietro le gabbie sorge la stazione dei treni. Molti bambini ci salgono, a volte accompagnati dai genitori.

Quando il treno parte, sussultano. Poi guardano felici i boschi, i cespugli, la catena di laghi, le montagne e i tunnel. L'unica cosa singolare di questo treno è che non torna mai. E quando lo fa i bambini sono già adulti e pieni di paura e di risentimento.

## 6.

Una famiglia – il padre, la madre, i due bambini – arriva al boschetto del parco e stende una tovaglia sull'erba. Questa domenica è finalmente arrivata l'attesa giornata in campagna. A uno dei bambini viene dato il permesso di comprare un palloncino. Si allontana. I suoi passi risuonano nello

schiacciare le foglie morte sul sentiero. Qualche uccello canta. Si sente il rumore dell'acqua.

Il signore ordina alla moglie di cominciare a mangiare prima che il bambino torni. La signora stende la tovaglia e distribuisce carne, pane, burro e senape. Ben presto si radunano alcuni cani e, come al solito, una fila di formiche avanza verso le briciole. I due signori amano molto gli animali. Offrono croste di pane e pezzetti di carne ai cani e non fanno niente per impedire alle formiche di assaltare la cesta che contiene il budino e le gelatine. Nel giro di poco tempo vengono circondati da settanta cani e da un miliardo di formiche, più o meno. I cani esigono altro cibo. Ringhiano e mostrano i canini. I signori e il figlio sono costretti a gettargli nelle fauci anche i loro bocconi. Ben presto vengono coperti da formiche voraci, veloci, che si ostinano a scarnificarli vertiginosamente. I cani si rendono conto della loro inferiorità e preferiscono scendere a patti con le formiche prima che sia troppo tardi. Quando il primo bambino torna nel boschetto per cercare la sua famiglia trova solo il bottino già suddiviso: lunghe colonne di formiche (ciascuna trasporta un invisibile pezzetto di carne) e un'orgia di cani che giocano a seppellire tibie e teschi, o lottano per smembrare il minuscolo scheletro che alla fine cede e viene fatto a pezzi all'istante.

## 7.

All'ombra dei giochi meccanici si erge l'isola delle scimmie. Un fosso e una recinzione di filo spinato le separano da coloro che, con ironia o pietà, le osservano vivere. Nella libera foresta, che solo la prima generazione (ormai scomparsa) di recluse nel parco conobbe, le scimmie convivevano nelle ristrettezze e in pace, senza opprimere gli ordini inferiori della loro specie. Nella prigionia sovrappopolata mangiano tutto quello che vogliono. La tensione, la convivenza aggressiva, il chiasso letale, la mancanza d'aria pura e di spazio le obbligano a consumare tonnellate di banane e arachidi. Varie volte al giorno uomini timorosi e armati vanno a pulire l'isola, perché la merda e l'immondizia non soffochino i suoi abitanti. E così, in principio, le prigioniere hanno la sopravvivenza assicurata. Non devono preoccuparsi di procacciarsi il cibo, e i veterinari curano (quando ne hanno voglia) le loro ferite e malattie. Tuttavia, l'esistenza sull'isola è breve e sinistra. Il sistema carcerario si basa su una gerarchia implacabile. I maschi dominanti si ergono a tiranni. Abili nel loro gioco ma codardi per natura, gli scimpanzé fanno i buffoni per divertire quelli di dentro e quelli di fuori. Minoranze come la

scimmia urlatrice, il saimiri e la scimmia ragno sopravvivono in un regime di terrore. I mandrilli ossequiano i gorilla. Nessuno si occupa dei neonati. Violenza e prostituzione corrompono tutti fin da piccoli. Ogni giorno aumentano le uccisioni, i furti, gli stupri e gli abusi dei più forti sui più deboli. In questo modo si distruggono l'un l'altro. Incapaci di ribellarsi contro di noi, contro le scimmie prive di peli che dopo averle catturate distrussero il loro rozzo paradiso e le trasportarono in bare di ferro fino al parco, molte finiscono per credere che gli orrori dell'isola siano naturali e inevitabili, che le cose siano sempre andate così e così continueranno, che il cerchio di pietra e il filo spinato elettrificato le terranno rinchiusi per sempre. Solo poche fra loro pensano che basterebbe una scintilla di ribellione perché tutto fosse diverso.

## 8.

L'architetto che progettò questo parco conosceva il romanzo dell'uomo esibito in uno zoo e decise di fare qualcosa di ancor più originale. La sua idea ha avuto un successo tale che ovunque si cerca invano di copiarla. La rivista *Time* gli ha dedicato diverse pagine. L'architetto ha dichiarato: «Il parco divertimenti di cui ho dotato la mia città, naturalmente, non è originale, ma forse risulterà sorprendente. In apparenza è come tutti gli altri. Ci vanno persone che desiderano osservare i tre regni della natura. Il parco si trova all'interno di un altro parco, e quest'altro, a sua volta, inverte il procedimento delle bottiglie che possono svuotarsi ma non essere riempite di nuovo. Vale a dire, consente l'ingresso e chiude per sempre qualsiasi possibilità di uscire, a meno che i visitatori non si arrischino a smantellare la mia organizzazione, che applica all'architettura monumentale la teoria delle scatole cinesi e delle matrioske russe. Infatti questi parchi si trovano all'interno di altri parchi nei quali i visitatori contemplano coloro che contemplano, e questi si trovano all'interno di parchi che contengono altri parchi contenuti in parchi – piccolissimi anelli di una catena infinita di parchi che contengono altri parchi e sono contenuti in parchi nei quali nessuno vede nessuno senza essere allo stesso tempo osservato, giudicato e condannato. Prendiamo un solo esempio per spiegare quello che ho detto. Guardate: la gente si è riunita intorno allo spazio riservato agli elefanti. Fra insulti e battibecchi tutti cercano di arrivare in prima fila per non perdersi neanche un dettaglio. I più giovani sono saliti sugli alberi e assistono da lì allo spettacolo del parto».

---